

venerdì 22 giugno 2001

Bruno Marolo

WASHINGTON I vignettisti del colonialismo disegnavano gli africani con la sveglia al collo. Andrew Natsios, nuovo direttore dell'USAID, l'agenzia americana per gli aiuti umanitari all'estero, sostiene che è inutile sprecare risorse per curarli dall'Aids: tanto non hanno l'orologio, e non potrebbero prendere le medicine all'ora giusta.

La battuta, detta da Natsios con la massima serietà nel corso di un'intervista con il Boston Globe, sarebbe ridicola se non rispecchiasse il tragico fallimento che minaccia la prima conferenza mondiale dell'Onu contro l'aids, in programma a New York dal 25 al 27 giugno. I governi di tutto il mondo si danno battaglia sul documento in preparazione: i paesi islamici insistono per una condanna dell'omosessualità, la Libia non vuole che si parli di droga, gli Stati Uniti rifiutano di ammettere che chi non può pagare abbia diritto all'assistenza sanitaria. Intanto il numero dei malati di Aids nel mondo è salito a 36 milioni, e i morti sono 17 milioni.

Andrew Natsios è uno dei pochi uomini di cui il presidente George

Il nuovo capo dell'agenzia americana Usaid: cure inutili, li non sanno prendere le medicine. Scontro in vista della Conferenza Onu a New York

«In Africa non hanno orologi, lasciamoli morire di Aids»

Bush si fida. Repubblicano di ferro, è un cristiano di rito greco cresciuto tra i puritani del Massachusetts, ed è convinto che il peccato sia la causa dei mali dell'umanità. Appena nominato amministratore dell'USAID ha convinto il presidente a negare ogni aiuto ai consultori familiari all'estero in cui si consiglia l'aborto. Ha accompagnato il segretario di Stato Colin Powell in Africa, ed è tornato sconvolto dalla distruzione del tessuto sociale provocata dall'Aids. Ha annunciato che userà il denaro dei contribuenti americani per promuovere il solo rimedio in cui crede: la castità.

Quanto ai milioni di africani che stanno morendo e non possono permettersi i costosi farmaci americani, dovranno rassegnarsi. «In Africa - ha spiegato al Boston Globe Andrew Naxos, col tono di un esploratore di ritorno dal continente nero - molta gente non ha la nozione del tempo. I medicinali contro l'Aids de-

von essere presi ad ore precise, o non funzionano. Molti africani non hanno mai visto un orologio in vita loro. Se voi dite di prendere una pillola all'una del pomeriggio, non capiscono di cosa parliate. Conoscono l'alba, mezzogiorno, il tramonto, la notte: nient'altro».

Toby Kasper, che organizza l'intervento dei Medici senza frontiere contro l'Aids in Africa, espone una situazione molto diversa. «I nostri pazienti - chiarisce - prendono due pillole al mattino e altre due alla sera. È tutto. Nessuno si è mai sbagliato». Ma Naxos non ha dubbi. «Concentratevi sulla prevenzione - ha raccomandato - questa è la strategia che noi seguiremo, anche se dovrò battermi, e prenderò tanti colpi da uscirne coperto di lividi».

Non sono parole al vento. Andrew Naxos ha esposto i particolari del suo piano alla commissione della camera per le relazioni internazionali. «Gli Stati Uniti - ha premesso -



spendono più denaro di ogni altro paese contro l'Aids, ma non possono vincere da soli». Quest'anno, 145 milioni di dollari saranno destinati al clero cristiano e musulmano in Africa per «incoraggiare l'astinenza, la fedeltà coniugale e altre misure preventive». Sin dai tempi in cui era al potere il libertino Bill Clinton, l'agenzia di aiuti americana distribuisce ogni anno agli africani tre milioni di profilattici gratuiti. Secondo le valutazioni dell'Onu ne servirebbero almeno altri 30 milioni, ma Naxos è scettico. «I profilattici - ha sostenuto - non sono efficaci al cento per cento: la cosa migliore è comportarsi bene». Con queste premesse si prepara la conferenza di New York. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha proposto di creare un fondo internazionale di 10 miliardi di dollari per la lotta all'Aids. Gli Stati Uniti hanno annunciato che contribuiranno con 200 milioni di dollari. Se questo è il dono del paese

più ricco del mondo, figuriamoci gli altri. E infatti, finora, nessuno si è impegnato. Le priorità dei governi sono ben altre. L'Egitto, circondato da nazioni africane minate dal contagio, pretende una risoluzione che condanni senza mezzi termini «l'omosessualità maschile, la prostituzione e altre forme di sessualità irresponsabile». I paesi islamici minacciano di boicottare la conferenza se sarà raccomandato l'accesso delle donne a maggiori informazioni sul sesso. Per i consultori gli sherpa hanno trovato una terminologia pudica: «Servizi riproduttivi». Ma gli Stati Uniti vogliono che si usi l'espressione «cure riproduttive», perché sia ben chiara l'esclusione dell'aborto.

In Africa, soltanto 10 mila persone su decine di milioni ricevono i farmaci per la cura dell'Aids, che prolungano la vita di anni. Le grandissime maggioranza dei malati viene abbandonata al suo destino.

Nel documento dell'Onu c'era un vago accenno alla necessità che le industrie americane rinuncino all'esclusiva su medicinali che possono essere prodotti nel resto del mondo a un costo cento volte inferiore. È stato depennato.

Il governo americano non lo accetterebbe mai.

Medicine false per i paesi poveri

In Vietnam, Cambogia, Thailandia e Nigeria, malati curati con farmaci scadenti e inefficaci

Cristiana Pulcinelli

Falsi, come le borse che compriamo all'angolo della strada. C'è scritto sopra Fendi, ma in realtà sono fatte con pellaccia, buona per reggere un mesetto. Purtroppo però in questo caso non parliamo di borse, ma di farmaci. E il rischio non è quello di veder cadere occhiali e portafoglio per terra, ma quello di rimetterci la vita.

Lo scandalo dei farmaci falsi viene denunciato con forza dalla rivista scientifica inglese «The Lancet» che, nell'ultimo numero, pubblica due articoli e un editoriale su questo tema. Il primo articolo è firmato da Paul Newton, ricercatore della facoltà di medicina tropicale di Bangkok. Assieme ai suoi colleghi, Newton ha scoperto che le pasticche vendute come «artesanate» (un importante farmaco contro la malaria) nel Sud est asiatico in realtà sono delle bufale. Più di un terzo degli esemplari prelevati in 104 tra negozi, farmacie, organizzazioni non governative e ospedali della Cambogia, del Vietnam, del Laos e della Thailandia occidentale non contenevano la sostanza attiva. Insomma, erano acqua fresca.

Il secondo articolo, firmato da R.B. Taylor, professore all'università di Aberdeen (Scozia) e dai suoi collaboratori, descrive i risultati di una ricerca che si è svolta in Lagos e Nigeria. Gli scienziati hanno esaminato la qualità dei farmaci venduti in farmacia e hanno così scoperto che circa la metà dei 581 esemplari non rispondono agli standard di produzione, ovvero erano qualitativamente non accettabili. Questo non è senza conseguenze perché porta non solo al fallimento della terapia, com'è ovvio, ma anche allo svilupparsi di organismi resistenti ai farmaci.

Nella storia della medicina, la regolamentazione del mercato dei farmaci è sempre venuta dopo qualche calamità pubblica. Ad esempio negli Stati Uniti il Biolo-

Prima eclissi solare del millennio Buio sull'Africa

Cinque minuti di buio: la prima eclissi solare totale del millennio ha oscurato ieri pomeriggio (le 14.38 in Italia) l'Africa meridionale dall'Angola al Mozambico, coprendo un'area di 190 chilometri quadrati e muovendosi ad una velocità di oltre 2000 km all'ora. Il fenomeno ha coinciso con un picco di attività solare (che si verifica ogni 11 anni) ed è stato particolarmente spettacolare, ma ha creato grandi apprensioni. In Mozambico la polizia è stata messa in allarme per garantire l'ordine pubblico; in Angola si temevano sia possibili azioni dei guerriglieri, sia l'attività di sette religiose (che hanno consigliato ai loro adepti di guardare l'eclissi senza protezione «per meglio avvicinarsi a Dio»). Situazione più tranquilla in Zambia, dove sono arrivati 20.000 turisti per godersi lo spettacolo.



gics Control Act del 1902 fu il risultato della morte di dieci bambini in seguito all'assunzione di un'antitossina per la difterite contaminata con il bacillo del tetano. Nel 1938, sempre negli Stati Uniti, venne ratificato il Federal Food Drug and Cosmetics Act dopo che 105 persone erano morte per una medicina contraffatta. Il Medicines Act della Gran Bretagna venne nel 1968, dopo il disastro del Talidomide. Oggi si può affermare che nei paesi industrializza-

ti incappare in farmaci pericolosi è impossibile, a meno che non ci si affidi alle medicine alternative. Non è raro, infatti, che i trattamenti non approvati o non ortodossi, che si basano sulle erbe, contengano corticosteroidi o analgesici. Altro discorso invece vale per i paesi poveri del mondo. Lì, come dimostrano gli studi di Lancet, si può morire perché la medicina non c'è, ma anche perché è fatta male.

Ciò che è evidente, scrive l'au-

tore del commento di Lancet, è che in questi paesi il controllo sui farmaci non funziona. In alcuni casi la mancanza di un contenuto uniforme nelle varie pillole dimostra che le tecniche di fabbricazione non sono adeguate. In altri casi, laddove manca proprio il principio attivo, o il preparato ne contiene un altro rispetto a ciò che viene segnalato sull'etichetta, si può parlare di vere e proprie frodi.

Da dove vengono questi pro-

dotti? Per lo più sono prodotti locali. Ma è difficile verificare l'autenticità delle etichette. Ad esempio si è visto che le preparazioni che venivano dai paesi industrializzati non differivano da quelle provenienti dai paesi in via di sviluppo. Il che fa pensare - dicono i ricercatori - che anche la confezione viene contraffatta o che c'è un problema nel controllo di qualità dei farmaci provenienti dai paesi ricchi (ovvero che la contraffazione parte dal mondo industrializ-

zato e viene esportata).

Controllare lo stato della diffusione di farmaci contraffatti o sotto standard non è facile. Basti pensare che circa dieci anni fa proprio la Nigeria spese 69 milioni di dollari per cercare di risolvere questo problema. Evidentemente lo sforzo è stato vano: i governi sono inadeguati ad affrontare il problema. Ma si può anche pensare al peggio e cioè che, in alcuni casi, i governi siano corrotti e conniventi.

No di Bush alla clonazione umana

L'amministrazione del presidente George W. Bush si è schierata per un divieto assoluto della clonazione umana e per una legge che proibisca anche la produzione di embrioni, creati per fornire le cellule staminali. La posizione dell'amministrazione è stata illustrata in commissione parlamentare dal viceministro della sanità, Claude Allen, che ha confermato la scelta più restrittiva tra le varie proposte fatte circolare sull'argomento. La clonazione umana dovrà diventare un reato federale. Politicamente, la scelta non è stata difficile. Contro la clonazione umana si schiera un ampio spettro di fedi politiche. Oltre alla destra religiosa, che Bush deve pur sempre tenere in considerazione, anche molti gruppi di segno opposto: dagli abortisti ai sostenitori delle ricerche sulle cellule staminali, comunque contrari alla creazione di replicanti.

Tra le proposte di legge presentate alla commissione, una ricalca la legge in Gran Bretagna, che consente la clonazione di embrioni umani ma solo ed esclusivamente al fine della ricerca, vietando esplicitamente che le cellule così ottenute possano essere trasferite in utero per svilupparsi in un bambino. Molto più difficile per l'amministrazione Bush la decisione sulla produzione di cellule staminali. All'interno dello stesso governo ci sono posizioni differenti e sono molte le voci favorevoli. Anche tra i più ferventi oppositori dell'aborto c'è stato chi si è pubblicamente pronunciato - con lettere aperte inviate al presidente - per le ricerche sulle cellule staminali, come il senatore repubblicano Orrin Hatch, dello Utah, Strom Thurmond (Carolina del Sud) e Connie Mack (Florida). Allen, nel delineare la posizione dell'amministrazione sulla clonazione umana, ha soppesato le parole: il governo, ha detto, vuole «proibire l'uso moralmente offensivo della tecnologia della clonazione».

Perù, terrorismo 20 anni a statunitense

È stata condannata a 20 anni di carcere Lori Berenson, la cittadina americana accusata dalle autorità peruviane di aver collaborato con il gruppo terroristico «Tupac Amaru» pur senza essere una militante. Alla conclusione del processo, celebrato in un tribunale di Lima, la trentunenne newyorkese non ha tradito alcuna emozione e ha annunciato che presenterà appello contro «una sentenza ingiusta». Se la pena fosse confermata, la Berenson dovrebbe restare in carcere fino al 29 novembre del 2015. La severità della condanna era prevista e la corte ha accolto la richiesta della pubblica accusa che aveva chiesto 20 anni di prigione.

Parte da Internet e conquista gli States: ieri un giorno di oscuramento volontario contro le scelte dell'amministrazione. Imbarazzo alla Casa Bianca

Energia sporca, l'America stacca la spina per protesta

WASHINGTON «Staccate la spina agli inquinatori di George Bush». In tutta l'America, da Eastport nel Maine a Palo Alto in California, decine di migliaia di persone hanno protestato ieri contro la politica energetica del governo, girando simbolicamente gli interruttori. Perfino lo spettacolo televisivo di Jay Leno, il più popolare comico degli Stati Uniti, è stato registrato a lume di candela. La Casa Bianca è imbarazzata. «Il presidente - ha assicurato il portavoce Jimmy Orr - è stato frainteso: anch'egli è convinto che sia importante risparmiare energia e cercare fonti alternative».

L'idea della protesta, lanciata su Internet da una artista di Los Angeles, è rimbalsata di sito in sito, mentre le

e-mail di adesione si moltiplicavano come una catena di Sant'Antonio. Più di diecimila persone hanno mandato il loro impegno a partecipare a «MoveOn.org», una pagina che promuove l'attivismo sociale. Un altro movimento anti-Bush, «Citizens for Legitimate Government» ha rilanciato la proposta con alcuni spot televisivi e annunciato che cercherà di ripetere la manifestazione su scala mondiale.

Con lo slogan «Roll Your Own Blakout» (Fatevi il vostro oscuramento personale) gli americani sono stati invitati a spegnere luci ed elettrodomestici dalle 19 alle 22 del 21 giugno, solstizio d'estate. A Brooklyn il direttore di un teatro, Don Downie, ha messo in scena

un cabaret a lume di candela. A Eastport nel Maine un certo Bobbie Lehigh ha organizzato una piccante festa al buio per i giovani. Altre serate a luci spente si sono svolte nel municipio di Palo Alto e in un padiglione nel parco di Pittsburgh. «Politics and Prose», l'unica libreria di Washington in cui si possono comprare libri in lingue diverse dall'inglese, ha invitato in suoi clienti a una tavola rotonda sull'energia. «La luce sarà accesa qui - ha spiegato la proprietaria - ma spenta nelle vostre case, con grande risparmio di elettricità». Jay Leno, il Beppe Grillo americano, ha dedicato alla crisi energetica una puntata del suo spettacolo, seguito da decine di milioni di persone: natural-

mente ha dovuto usare l'elettricità per registrarla, ma i telespettatori hanno l'impressione che la scena sia illuminata soltanto da alcuni candelieri.

Il primo ad avere l'idea dell'oscuramento personale è stato David Aragon, un ricercatore dell'università di Berkeley, che ha trasmesso il suo messaggio in una «chat room» su internet. A diffondere la proposta è stata però Monica Rex, una pittrice di Los Angeles.

«Ho mandato a cinquanta amici - spiega Monica - una e-mail in cui chiedevo loro di passare la prima sera d'estate senza elettricità, a fare l'amore, raccontare storie di fantasmi o semplicemente a dormire. Ognuno di loro ha trasmesso il messaggio ad altri 50 indi-

rizzi. Per festeggiare il successo abbiamo organizzato una grande cena a lume di candela, con cibi freddi, per non usare la piastra elettrica, e birra tiepida, visto che il frigorifero era spento».

Per sostenere l'iniziativa si sono mobilitati anche gli attivisti del «Sierra Club», la maggiore organizzazione per la protezione dell'ambiente. Nel Tennessee e nel Kentucky è stata scrupolosamente seguita l'esortazione a rinunciare alle luci. Dal New Hampshire, al confine con il Canada, è arrivato però un messaggio pignolo: «Con l'ora estiva, da noi il sole tramonta poco prima delle 22. Non possiamo spegnere le lampadine, non le abbiamo mai accese».

b.m.

A giudizio in Ohio guardia di Treblinka

Sarà un giudice del Tribunale di Cleveland, in Ohio, a decidere sul futuro di Ivan Demjanjuk, detto «Ivan il Terribile», terrore degli internati nel campo di sterminio di Treblinka. Demjanjuk sostiene di non essere l'uomo identificato come guardia del lager. Secondo lui si tratta di un'omnimedia e di una semplice somiglianza fisica. Il Dipartimento di Giustizia, responsabile dell'accusa nega la veridicità di un'ipotesi del genere e conferma l'autenticità dei documenti presentati dal procuratore. Se condannato, Demjanjuk perderà la cittadinanza statunitense e sarà estradato. Israele sta facendo pressioni perché venga consegnato a Tel Aviv.